

per la patria debbono essere ai balconi, ma a mezz'asta ed abbrunate! (*Rumori — Proteste*).

Chi non sente così, chi non si uniforma a questi sentimenti non ha carità di patria, non ha sentimenti di umana fratellanza! (*Vivi rumori*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVALLERA. Onorevoli colleghi, non è questo il momento di parlare a lungo e voi d'altra parte comprenderete che io compio un vero sacrificio, parlando in questo stato d'animo della Camera.

Ad ogni modo è un dovere che devo compiere, e devo dire semplicemente che venendo dalla Sardegna, dove ho passato circa venti anni della mia vita, e trovandomi a Roma, credevo di trovar qui in ogni ceto di persone maggiore educazione di quella che vi ho trovato. (*Commenti — Rumori*).

Ho assistito alle dimostrazioni che si son fatte qui, ed ho veduto come si comportavano gli uni e gli altri; ho visto la sassaiuola da parte dei dimostranti, ho inteso gli applausi di coloro che stavano dietro i soldati, ho visto ed ho sentito sparare le fucilate per le vie di Roma, ho visto come erano trattati gli arrestati dalle guardie di pubblica sicurezza e dai carabinieri, ed ho notato una deficienza di educazione da parte di tutti.

Deficienza di educazione da parte dei dimostranti che tiravano i sassi, deficienza di educazione da parte di coloro che dirigevano la forza pubblica, che non avevano un concetto preciso di quello che era il loro dovere, deficienza di educazione da parte di coloro che applaudivano un atto di guerra civile.

Ora, o signori, qui si è parlato molto della teppa e contro di essa si sono avute delle parole amare. Ebbene, io devo dire a voi che, se la teppa esiste, purtroppo ne abbiamo tutti una gran parte di responsabilità.

Ed io vorrei domandare al Governo ed alle classi dirigenti che cosa abbiano fatto per strappare questa mala pianta della nostra società civile. Uomini abbandonati a se stessi, senza che nessuno li abbia educati, senza pane, si sono uniti ai dimostranti ed hanno fatto degenerare una dimostrazione civile in una violenta sommossa.

Ebbene, voi o signori, avete una grande parte di responsabilità. Quando il Governo

diceva a noi di scendere in mezzo alle masse e di portare la nostra parola pacificatrice e calma, noi abbiamo risposto che questo compito l'abbiamo sempre adempiuto a costo anche di sacrifici.

Ora noi parliamo per ritorcere l'invito che il Governo e voi avete fatto a noi, poichè noi, uomini organizzatori delle classi operaie, abbiamo fatto, ripeto, il nostro dovere. Siete voi, ora, che dovete fare il vostro. E noi questo vi raccomandiamo, e vi lasciamo intera la responsabilità! (*Rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pescetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PESCETTI. Colleghi! Io sarò oltre ogni dire breve e sereno, perchè mi sento l'animo commosso e ancora come stretto e angustiato tra il compimento di due doveri: quello di rimanere qui e compiere colla parola e col voto azione di importanza politica, nel concetto e nella speranza di vedere abbattuto l'attuale Ministero, e il dovere di recarmi a Firenze, in questa ora grave e triste, turbata e scossa dalla violenza e dal sangue.

E il mio rincrescimento accresce, perchè non veggo diffuso, in questa Assemblea, il civile cordoglio. Egli è dall'atteggiamento dei singoli suoi componenti, in sì gravi e luttuosi avvenimenti, che si valuta la dignità, la forza morale di tutta una Assemblea. (*Rumori*).

Onorevoli colleghi, il presidente del Consiglio, rispondendo alla mia interrogazione sopra i luttuosi fatti di Firenze, è stato oltre ogni dire laconico, ma neppure veritiero. Sembra che siano a lui pervenute brevi ed alterate notizie.

La sassaiuola sulle guardie, ormai è la menzogna ufficiale destinata a coprire le violenze, gli omicidi degli agenti di polizia. Per le notizie da me raccolte, posso dirvi e posso assicurarvi questo: ancora una volta la prava, la cieca, la violenza omicida ha accesi in una città ire e sdegni fierissimi.

Si era tenuto nella mattinata del giorno nove, nella piazza dell'Indipendenza, un grande comizio di civile protesta contro le violazioni della libertà e il sangue versato ad Ancona.

Il corteo era passato senza incidenti, come da naturale percorso, dalle vie vicine ai locali della Manifattura dei tabacchi; furono emesse grida contro i crumiri che vi lavoravano. Due guardie di pubblica sicurezza, lasciate sole fuori del portone, piuttosto che avere la serenità, la sofferenza